Un 4-0 che rimarrà nella storia del derby romano

LA ROMA IN TESTA

IL COMMENTO

La Roma può fare di più

Per i giallorossi è stato tutto facile anche a causa degli errori dei laziali

Meglio di così non si poteva concludere per i colori giallorossi il sessantesimo «derby» stracittadino: gli «odiati» cugini sono stati sconfitti e sbaragliati. Pedro Manfredini ha ripreso la serie delle sue «triplette» ed infine la Roma si è insediata da sola al comando della classifica grazie anche al sostanzioso aiuto che le hanno dato Rocco ed... i suoi fratelli battendo l'Inter di Helenio Herrera. Eppure non si può dire che l'entusiasmo e l'euforia del clan giallorosso siano saliti al settimo cielo: sarà perchè ancora non si riesce a credere in una Roma in corsa per le prime posizioni, sarà che la vittoria nel «derby» è stata financo troppo facile, sarà che la squadra di Foni non ha dato ancora una prova di assoluta irresistibilità. Nemmeno nel «derby», anzi men che mai nel «derby» staremmo per dire: perchè in effetti è parso che i demeriti dei laziali siano stati addirittura superiori ai meriti dei giallorossi. Non che i ragazzi di Bernardini non si siano impegnati con la solita generosità e combattività, tanto più commoventi se si pensa alle critiche ed al malcontento che circondano la Lazio e se si prende per buona la «voce» che i bianco azzurri non percepiscono gli stipendi da qualche tempo a causa delle difficoltà economiche della società. No, i ragazzi si sono battuti sino all'ultimo con puntiglio e con commovente abnegazione: ma il fatto è che sono apparsi un po' intimoriti dalla levatura dell'avversario, che sono stati i più danneggiati dal terreno pesante sul quale si sono spuntate le loro armi più congeniali (velocità e ritmo) e soprattutto il fatto e che qualcosa ha scricchiolato nell'organizzazione tattica approntata da Bernardini. Doveva essere lo stesso modulo già sperimentato con successo contro l'Inter: ed invece abbiamo visto che la squadra è rimasta molto al di sotto di quella partita. E' stato Bernardini il primo a riconoscerlo, pur non volendo accusare qualcuno dei suoi giocatori in particolare: ma nonostante il riserbo di Fulvio crediamo che egli non tanto di Fumagalli, di Eufemi o di Bizzarri sia rimasto deluso (sono rimasti costantemente ai loro posti, sebbene regolarmente superati dai diretti avversari Manfredini, Orlando e Selmosson), e nemmeno logicamente può rimproverare qualcosa a Janich che è stato come al solito il più bravo.

Secondo noi invece le pedine che non hanno risposto all'attesa sono state Carradori e Pozzan: il primo perchè non ha saputo approfittare delle molte «defaillances» di Lojacono (che era il suo diretto avversario) ed il secondo perchè si è mantenuto costantemente all'attacco mentre invece è probabile che negli schemi di Fulvio doveva rimanere arretrato come già aveva fatto contro l'Inter. Ed insieme Carradori e Pozzan sono stati visibilmente i maggiori artefici del crollo del centro campo laziale: perchè è qui che la partita si è decisa come del resto era nelle previsioni.

Lasciamo stare l'assoluta e ormai cronica sterilità dell'attacco laziale (ove comunque Rozzoni e Visentin si sono mossi meglio di altre volte) e lasciamo stare i paragoni con la prima linea romanista assai superiore per peso collettivo e classe dei singoli: è certo invece che la Roma ha saputo e potuto costruire il suo successo nella zona nevralgica delle operazioni, grazie alle splendide prove di Pestrin e Guarnacci ed ai ritorni di Selmosson, ma grazie anche e soprattutto al tracollo dei bianco azzurri addetti a presidiare il centro campo.

Si capisce che una volta impostisi in questa zona i giallorossi sono riusciti poi a far pesare i diritti della classe dei Manfredini e dei Selmosson: era inevitabile, a prescindere dalle incertezze di Eufemi, Bizzarri e compagnia bella. Anche senza queste incertezze infatti è probabile che la Roma sarebbe passata ugualmente come si erano messe le cose: per sperare di fermarla invece bisognava tentare di tagliare i rifornimenti a Pedro e compagni, bisognava appunto che fossero i bianco azzurri e non i giallorossi a impadronirsi della zona nevralgica del campo.

E che la Roma si potesse fermare è dimostrato non solo dal pareggio imposto le dalla Atalanta sette giorni fa ma anche dalla giornata negativa di alcuni uomini chiave giallorossi (particolarmente Lojacono) e dalla confusione che in certi momenti si verificava nella manovra offensiva. Qui infatti è successo che la organizzazione di gioco si è spesso inceppata perchè Lojacono si scontrava con Selmosson quando si spostava a

ROBERTO FROSI

(Continua in 5. pag. 8. col.)

I 23 in campo

● **PEZZULLO:** Non ha veramente nessuna responsabilità per i quattro goal incassati. Ha lavorato con coraggio, e nulla ha potuto fare contro Manfredini, che gli si è presentato davanti alla porta sparando da tre, quattro, cinque metri di distanza. In queste condizioni, Manfredini va in porta con la palla al piede, anche se ha di ostacolo il più grande portiere del mondo.

● **BIZZARRI:** La difesa della Lazio ha franato nella sua zona, forse non solo per sua colpa, ma il disastro da lì è venuto. Ha l'attenuante di essersi trovato di fronte un Selmosson pieno di smanie, in condizioni atletiche sorprendenti e perfino coraggioso. Non per niente dal settore destro della difesa laziale sono venuti i primi due goal della Roma.

● **EUFEMI:** E' stato facilitato dall'infortunio capitato a Orlando, incapace di operare i suoi scatti lunghi. Ciononostante, Eufemi non sempre ha saputo opporsi validamente all'avversario infortunato. Un goal è venuto anche dalla sua parte.

● **CARRADORI:** Ha operato (non sempre) nella zona di Schiaffino, ma non ha svolto il suo compito con l'energia che gli conosciamo e la continuità che sarebbe stata necessaria.

● **JANICH:** Si è trovato a disagio nel ruolo di difensore in seconda battuta. Lodevole, comunque, il suo lavoro di tamponamento, soprattutto nei riguardi di Manfredini.

● **FUMAGALLI:** Bravo nel lavoro di appoggio, meno bravo negli interventi difensivi, anche se ha cercato di svolgere con diligenza il marcamento di Manfredini, a lui affidato in prima battuta.

● **MARIANI:** Ci è sembrato più sciolto di altre volte, ma debole, come al solito, nel «tackle», e assai poco geniale. Attenuante: l'assenza di una mezz'ala con la quale lavorare d'accordo.

● **POZZAN:** E' riuscito a non far capire il compito che gli era stato affidato. Doveva marcare Schiaffino o Lojacono? O nessuno dei due, visto che i due interni romanisti hanno giocato a loro piacimento?

● **ROZZONI:** Si è impegnato abbastanza, soprattutto nel primo tempo, ma era terribilmente solo. Chi doveva aiutarlo a creare lo spazio per andare in goal?

● **FRANZINI:** Si è dimostrato in pessima forma, mettendo a nudo tutti i suoi limiti. Anche per lui vale il discorso: chi doveva marcare? Pestrin, che ha attraversato tranquillamente il campo per un'ora e mezzo di gioco?

● **VISENTIN:** Ha giocato a testa bassa, sempre a testa bassa, senza mai levare il viso in alto per vedere e capire il bandolo del gioco e della partita.

● **CUDICINI:** Ha cominciato malissimo, lasciandosi sfuggire subito un pallone viscido, che per poco non gli costava un goal. Si è ripreso magnificamente, respingendo bene ogni tiro, magari anche quando si poteva bloccare tranquillamente. Notevole, nel secondo tempo, una parata volan-

DINO REVENTI

(Continua in 5. pag. 8. col.)

Fase per fase la cronaca dei novanta minuti di gioco

TRIPLETTA DI MANFREDINI E GOAL DI ORLANDO

ROMA-LAZIO 4-0 — Riprendendo un preciso servizio di SELMOSSON, MANFREDINI segna il primo goal della Roma: è il 20' di gioco e per la Lazio è il principio della fine

Roma 4
Lazio 0

ROMA: Cudicini; Fontana, Corsini; Pestrin, Losi, Guarnacci; Orlando, Lojacono, Manfredini, Schiaffino, Selmosson.

LAZIO: Pezzullo; Bizzarri, Eufemi; Carradori, Janich, Fumagalli; Mariani, Pozzan, Rozzoni, Franzini, Visentin.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

RETI: nel primo tempo al 21' Manfredini, al 24' Manfredini, al 37' Manfredini; nella ripresa al 37' Orlando.

NOTE: Spettatori 40 mila circa per un incasso di 31 milioni. Tempo coperto e terreno allentato per la pioggia caduta fino alla tarda mattinata. Incidenti ad Orlando, Cudicini, Carradori.

Si prevedeva un «derby» in tono minore: ed infatti quando si comincia lo stadio è chiazzato da larghi vuoti ed addirittura deserte sono le curve (in piedi (che costano 800 lire!). Anche il «tifo» non è eccessivo: i giallorossi temono una brutta sorpresa, i laziali hanno pochi motivi per sperare in un successo della squadra del cuore.

Cosicchè le formalità vengono sbrigate in fretta e il fischio d'inizio di Rigato non è accompagnato dal solito boato tradizionale dei «derby». Batte il primo calcio la Lazio che si proietta in avanti su un lancio di Franzini: breve scatto di Mariani sulla destra e preciso cross che sfugge a Cudicini. Riprende Rozzoni spostato sulla sinistra ma al momento di tirare prende terra e l'occasione sfuma.

La Roma si presenta subito dopo con un tocco di Schiaffino diretto a Lojacono avanzatissimo: esce Pezzullo e libera. Le ostilità sono aperte, il dialogo è stato cominciato. Ma la partita ancora non si accende: non si accende nemmeno al 4' quando Selmosson si «beve» Bizzarri poi allunga a Pedro tagliando fuori Fumagalli. Manfredini supera Janich ma poi spara proprio addosso a Pezzullo.

Due minuti dopo è ancora di scena il portierino laziale chiamato ad una difficile parata in due tempi su un insidioso tiro di Manfredini.

Due calci d'angolo consecutivi per la Lazio poi la Roma prende decisamente il comando delle operazioni: così al 14' solo uno sgambetto di Janich riesce a fermare Manfredini che aveva superato prima Fumagalli poi lo stesso centromediano (e la punizione di Lojacono sibila di poco fuori l'incrocio dei pali), così al 20' ci vuole un discutibile intervento di Rigato per impedire a Selmosson di segnare da due passi (l'arbitro ha fischiato il fuorigioco di posizione di Orlando che era rimasto a terra dolorante per una precedente azione).

Ma al 21' il gioco è fatto: Selmosson scende lungo la linea del fallo con una delle sue caratteristiche serpentine seminando avversari al suo passaggio, poi centra un pallone dosatissimo che Manfredini, ha tutto il tempo di aggiustarsi sul piede prima di scagliarlo alle spalle di Pezzullo. La miccia del tifo è stata accesa finalmente. La Roma imperversa e due minuti dopo segna ancora: punizione di Lojacono, palla che batte contro la barriera e scheggia in rete ebbe ndo l'intervento di Pezzullo. Ma Rigato non convalida avendo rilevato un altro discutibile fuorigioco (pare di Selmosson). Tanto più discutibile in quanto avendo battuto sulla barriera la palla aveva rimesso praticamente in gioco anche chi si fosse trovato solo davanti a Pezzullo (e che in ogni modo non ha toccato la palla).

A tagliare corto alle discussioni viene la seconda rete al 24': Losi interrompe una discesa di Rozzoni e dà subito a Schiaffino che smista immediatamente a Manfredini. Pedro si porta sulla destra evitando Fumagalli e Janich, «dribla» anche il portiere in uscita e segna a porta vuota. La Lazio a questo punto tenta di reagire e si mette in luce con una discesa di Visentin che Cudicini sventa uscendo sui piedi dell'attaccante.

Insiste la Lazio ed al 34' sfiora il goal: cross dell'attivo Visentin, ripresa al volo di Pozzan che però spara fuori nettamente. Il pericolo corso sprona la Roma a mettere al sicuro il risultato e così al 37' arriva la terza rete giallorossa: Bizzarri e Fumagalli si impappinano su una rimessa laterale. Selmosson ne approfitta per impossessarsi della palla e fuggire velocemente sulla sinistra. Janich si fa incontro allo svedese ma questi smista

R. F.

(Continua in 5. pag. 7. col.)

Larghi vuoti sulle scalinate dell'Olimpico

E' mancato il calore popolare

Il tempo, la differenza di qualità fra le due rivali e soprattutto i prezzi troppo alti hanno tenuto lontano il pubblico delle grandi occasioni - Dopo la «tripletta» di Manfredini la partita diventò fredda e noiosa - Cinque i romani in campo

Non c'è stata, attorno alla partita, l'atmosfera di calore popolare di altre volte. Per tre motivi evidenti: i prezzi, il tempo e la differenza di qualità fra le due rivali, mai come quest'anno così grave. Alla vigilia c'era uno strano riserbo fra i «tifosi» dell'una squadra e dell'altra: non so se sono corse le scommesse avvampate e allegre di occasioni più profondamente sentite dalla gente: ho assistito però a discussioni, prima dell'incontro, stranamente distaccate e improntate a un insolito «fair play» di tipo inglese (quello d'una volta, perchè anche lassù oramai tralignano). I romanisti, pur convinti dentro di sè che sarebbe stata come si dice una «passeggiata», ostentavano un certo timore, mettevano le mani avanti concedendo ai ragazzi di Fulvio una capacità d'impegno e di tenuta che potevano anche mettere nei guai tipi come Schiaffino; i laziali, pur covando sotto sotto un'azzardatissima speranza, fioca come un lumicino, che bastava un soffio a spegnere, allargavano le braccia arresi in partenza: niente da fare, dicevano, stavolta niente da fare. Nel campo, quasi a non volersi scontrare, non si incrociarono. C'erano fette laziali isolate, anche nella curva sud giallorossa, e gonfi settori romanisti. Anche per questo, baruffe non se ne videro.

L'istinto popolare aveva come sempre ragione. Sul campo, il distacco fra la Roma e la Lazio si mostrò incolmabile: pareva proprio un'impari lotta fra squadre di categorie diverse. Dopo il 3-0, la partita diventò fredda e noiosa: la Roma parve non voler infierire, contentandosi di controllare con calma i blandi tentativi dell'avversario. La Lazio deluse anche sul piano dell'agonismo, come accade a chi si sente intimamente troppo inferiore. Magari qui i nostalgici di tempi sportivamente più spontanei hanno ragione a osservare che quando c'erano in campo tipi come Ferraris IV prima di darsi per vinti si sputavano i polmoni: invece i giocatori della Lazio, una volta superati da un'azione romanista, si fermavano a guardare non si sa se ammirati o umiliati.

Le scalinate mostravano vuoti larghi come genzive sdentate: e anche dov'erano piene di gente non s'agitarono gran che, sebbene ci fosse un notevole spiegamento di strisciioni, e anche bandierine giallo-rosse in gran numero. Era tutto troppo facile per la Roma, troppo difficile per la Lazio. I radi «Laveno' mbottijati» che si levarono a tratti dalla parte romanista del pubblico non avevano la rabbiosa cadenza di giornate rimaste nella memoria con una scia lampeggiante (quel tale goal di Pantò, quella zuffa cui parteciparono tutti i giocatori in campo, quella parata di Masetti, quel palo di Da Costa...): somigliavano più a sbadigli che a grida di vittoria.

I prezzi e il tempo brutto fecero la parte loro. Il posto più economico costava circa 800 lire. Aggiungete i mezzi di trasporto e il resto, e vien fuori una cifra con la quale una famiglia popolana di Roma trascorre in letizia, e al completo, una di quelle serate all'osteria così care agli abitanti dei vecchi quartieri della città. Quando la partita finisce, la domenica continua: e chi se la sente di tornarsene a casa senza più niente da fare che aiuti a godere la festa?

Infine il tempo. Durante la partita non cadde una goccia d'acqua: ma aveva diluviato fino a poco prima. Tra il sabato e la domenica mattina il cielo, minaccioso e gonfio, s'era fatto di tutti i colori, dal nero al giallo. Poi, dopo i goal di Manfredini, si schiarì tutto, e le spire di pallido sole che avevano calcinato lividamente i muri fin verso le due, rosarono poi le antiche case con un timido accenno di classico tramonto romano. Ma era troppo tardi per fare la gioia del cassiere laziale, che almeno così fosse consolato dalla disfatta.

* * *

Varrà la pena di notare, fra tanta penuria di dati che si facciano sottolineare, che c'erano in campo cinque romani (comprendendo nel numero Eufemi di Anzio): Guarnacci e Orlando in giallorosso, Pezzullo, Eufemi e Carradori in bianceazzurro. Credo che questo non accadesse da molti anni, dai tempi dei fratelli Mattei, di Bernardini e di Ferraris, forse. Almeno due tra loro, l'affermato Guarnacci e il novizio Pezzullo, sono stati tra i migliori in campo: con quella freddezza leggermente «fanatica» ch'è stata sempre una caratteristica dei calciatori romani di classe, e insieme con quell'ardore combattivo che sembrerebbe per definizione negato ai nostri concittadini e invece i veri campioni di Roma hanno sempre mostrato sul campo come un'affascinante contraddizione di carattere.

G. P.

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Bari	1
Bologna-Spal	1
Catania-Lanerossi	1
Lazio-Roma	2
Lecco-Sampdoria	x
Milan-Udinese	1
Napoli-Fiorentina	(s.l.c.)
Padova-Inter	1
Torino-Juventus	x
Messina-Catanzaro	x
Verona H.-Brescia	1
Sanremese-Casale	1
Arezzo-Lucchese	x
Pro Patria-Venezia	1

Il montepremi è di lire 322.246.870.

I LE QUOTE: ai 569 «tredici» L. 283.000; ai 12.000 «dodici» Lire 13.290.

«TOTIP» VINCENTE

1. CORSA: x-1; 2. CORSA: 2-1; 3. CORSA: non disputata; 4. CORSA: x-1; 5. CORSA: 2-x; 6. CORSA: 2-1.

Montepremi L. 19.373.334. Ai «dieci» L. 230.634; ai «nove» L. 20.180.

L'EROE della DOMENICA

Manfredini e Pezzullo

Quando segna un goal Manfredini salta in aria come una baccante. Dovrebbe esserci abituato, visto che finora si tiene su un'iperbolica media di quasi due per partita; e invece ogni volta se ne rallegra quasi ne fosse sbalordito, la felicità lo travolge come un dono inatteso d'un destino verso il quale seguita istintivamente a conservare un'atavica diffidenza di emigrato, di figlio di poveri. Nelle giornate di vena, non solo è capace di segnare tre volte di seguito (è la terza volta), ma di aggiungere al mucchietto un altro paio di goal «mangiati» per un soffio. E tutto con una tale disinvoltura che noi, al contrario di lui, siamo ormai pronti a non meravigliarci di niente: nemmeno che un giorno o l'altro gli capiti di occupare con il suo nome tutte le righe di cui dispone il tabellone luminoso dell'Olimpico.

Ormai lo conosciamo bene, sappiamo che a più di quindici metri di distanza dalla porta avversaria e un giocatore qualsiasi, che non sa «stoppare» la palla e non organizza il gioco, ma superato quel tratto di campo si trasforma, diventa un altro: tutto quello che fa nello spazio ristretto e minato dell'area di rigore è inesorabile e perfetto. In quella zona, Pedro Manfredini raggiunge un vero stato di grazia: freddo e ardente come un «epèe», intuitivo come un artista. Non solo traduce in goal le occasioni propizie e anche quelle impossibili; ma «vede» tutto, ha intuizioni geniali e passaggi sottoporta degni di Schiaffino. Perde la disarmonia stranamente goffa che lo impaccia a metà campo, i suoi movimenti sono rapidi, febbrili e lucidi insieme, il suo controllo della palla è impeccabile, i «piedoni» hanno le mani e gli occhi, il suo corpo magro e sghilembo si raccoglie in una tensione stilistica tutta particolare. Il «dribling» secco come una frustata, la precisione del tiro, il fiuto del goal e una furberia malandrina sono le armi che fanno di Manfredini un «cannoniere» come se n'è visti pochi. Ieri le elezioni erano già lontane, e Manfredini ridiventava senza più pesi estranei addosso «er cannone» che è, malgrado Colaiucci e Cioccetti.

L'unico avversario serio che gli si oppose, sul campo fu un ragazzino di Torpignattara, il portierino della Lazio Pezzullo, che forse è napoletano d'origine, a sentire il suo nome: magari anche lui un figlio d'emigranti come Pedro, di quelli che come Rocco e i suoi fratelli in questo dopoguerra hanno lasciato il Sud per trovare una vita migliore nelle grandi città. Pezzullo è uno di quei portieri brevilinei a atletici che rimediano con lo scatto veemente alla piccola statura (arriva sì e no alla spalla di Cudicini...) ma ieri, salvo che al momento degli imprendibili goal giallorossi, è arrivato dappertutto. Ha salvato più volte la sua porta con tuffi arditissimi sui piedi di Manfredini e di Selmosson, ha parato bene a terra, mezza altezza, in alto, e perfino è uscito di piede. Ricorda un po' Matteucci e un po' l'antico «Pulletta» Albini, ma di questo ci pare più freddo sicuro, e se si pensa che ha appena vent'anni, e che nessun ruolo come quello del portiere spappola i nervi e sdilinquisce per l'emozione i muscoli dei debuttanti, bisogna proprio dire che questo Pezzullo è qualcuno.

Era solo contro tutta la Roma, perchè nemmeno Janich riusciva a trattenere l'impeto di Manfredini e di Selmosson. Peggio che solo, anzi, se si pensa all'involontario aiuto che le «tregnacce» di Bizzarri fornirono ai romanisti. Eppure in mezzo alla tempesta traccagnotto e ardito, volando e tuffandosi nella melma come un folletto tanto che al secondo tempo cambiò la maglia nera zuppa di fango e d'acqua con una grigia, ci si mantenne intrepido per tutto il tempo, senza smarrirsi nè cedere mai alla disperazione e all'angustia. Un bravo ragazzetto coraggioso di Torpignattara, forse venuto con la famiglia da Napoli o magari da Cassino bombardata e distrutta, e cresciuto gagliardo e rispo in mezzo ai romani.

PUCK